Dopo il grande sciopero nazionale per il contratto

E' INIZIATA NELLE FABBRICHE CHIMICHE LA LOTTA ARTICOLATA

In questa settimana programmate otto ore di astensione — Il 22 riunione delle segreterie nazionali — Una nota dei sindacati sull'atteggiamento padronale — L'Alleanza contadini per lo sviluppo di iniziative unitarie

Dopo il grande sciopero nazionale di giovedì scorso dei 300 mila lavoratori chimici in lotta per il contratto, forte è la mobilitazione nelle fabbriche del settore. Sono iniziate infatti le azioni articolate attraverso la astensione da qualsiasi prestazione di lavoro straordinario e secondo un programma di otto ore settimanali, che sono realizzate sulla base delle decisioni che vengono prese dai lavoratori nelle singole fabbriche. Il 22 prossimo avrà luogo la riunione delle tre segreterie nazionali di categoria per esaminare gli sviluppi della lotta. Intanto in una nota unitaria i sindacati considerano la piena riuscita della prima azione di sciopero come una risposta al padronato italiano nel suo insieme e a quello chimico in particolare tale da scoraggiare ogni illusione di poter ricacciare indietro la classe lavoratrice dalle posizioni raggiunte e di impedire il progredire nelle condizioni di vita e di lavoro e nei rapporti di forza all'interno delle fabbriche e nella società.

In merito ai tentativi apparsi sulla stampa padronale di far ricadere sui sindacati la responsabilità della rottura e alle maldestre affermazioni di una presunta «disponibilità padronale» al «dialogo», i tre sindacati ricordano: che le trattative si sono rotte perchè gli industriali si sono rifiutati di considerare base di discussione la piattaforma dei sindacati respingendo in particolare ogni discussione sui problemi della organizzazione del lavoro che della piattaforma costituiscono elemento fondamentale; e inoltre che gli industriali si sono dichiarati disponibili al dialogo solo sulla loro impostazione che parte da valutazioni unilaterali della realtà economica e pretende la massima elasticità in materia di sfruttamento della forza lavoro per assicurare i massimi risultati possibili al profitto.

E' stato perciò l'atteggiamento padronale che ha provocato la rottura.

I tre sindacati affermano che i settori interessati possono sopportare bene le rivendicazioni poste dalla piattaforma, non solo, ma tali rivendicazioni prospettano l'intervento del sindacato nella organizzazione del lavoro, nei suoi diversi aspetti proprio nel momento in cui si considera necessaria una ristrutturazione dei vari rami industriali chimici e pongono in tal modo le nuove condizioni sulle quali la ripresa della industria chimica in Italia può avere luogo, arrecando uno sviluppo dell'occupazione e un ampliamento degli investimenti, anzichè le prospettive riduttive cui sono ispirati i programmi industriali finora esistenti.

La lotta dei chimici per richieste che vanno oltre i confini delle rivendicazioni salariali, ma affrontano precise proposte di ristrutturazione delle fabbriche e degli impianti, ha trovato una piena rispondenza nella piattaforma avanzata dall'Alleanza nazionale dei contadini per quanto riguarda lo sviluppo del reddito agricolo e dei coltivatori, strettamente collegato alla crescita dell'utilizzo e quindi della produzione dei mezzi tecnici e dei servizi che l'agricoltura acquista dall'industria.

In una lettera che l'Alleanza dei contadini ha indirizzato ai tre sindacati dei chimici si illustra la preoccupante situazione dell'agricoltura italiana che spende molto per acquistare poco e produce in modo insufficiente gli alimenti necessari per far fronte alla domanda interna, oltrechè estera.

Ora l'industria chimica, compresa quella a partecipazione statale, ha chiesto ed ottenuto interventi finanziari dallo Stato per far fronte ad una situazione che essa definisce di crisi.

L'Alleanza dei contadini ritiene che l'obiettivo costante delle industrie statali e quelle dove i capitali pubblici hanno un ruolo rilevante, deve essere quello di guidare lo sviluppo economico e sociale del Paese.

Le proposte avanzate dal Consiglio generale dell'Alleanza nel gennaio scorso sono strettamente collegate con quelle che le organizzazioni sindacali dei chimici e dei metalmeccanici avanzano oggi ai poteri pubblici, per giungere alla riduzione generalizzata dei prezzi dei mezzi tecnici e al controllo pubblico di tali prezzi

Tutti questi complessi problemi d'interesse generale e nazionale per gli operai e per i produttori contadini comportano certamente azioni sindacali e professionali come quelle che sono in corso e come quelle che, specie i coltivatori, devono largamente sviluppare.

Braccianti: i rinvii del governo aggravano la situazione

Una dichiarazione di Feliciano Rossitto

Sullo sciopero nazionale di 48 ore dei braccianti, fissato per i giorni 23 e 24 prossimi contro i rinvii governativi in merito all'attuazione degli impegni da tempo assunti e per lo sblocco della vertenza contrattuale, il compagno Feliciano Rossitto, segretario nazionale della Federbraccianti-CGIL, ci ha rilasciato questa dichiarazione:

«La decisione del governo di rinviare sistematicamente l'attuazione degli impegni assunti per la proroga degli elenchi anagrafici, per il collocamento, per la parità previdenziale e per la Cassa integrazione guadagni, costituisce un elemento pesante di ulteriore aggravamento della condizione dei lavoratori agricoli. Il governo non ha il diritto di ignorare che, così facendo, esso contribuisce direttamente ad acutizzare la tensione sociale nelle campagne e ad imporre ai lavoratori ed ai loro sindacati adeguate iniziative di lotta».

«Lo sciopero del 23 e 24 prossimi venturi e le manifestazioni indette in tutto il paese, ripropongono quindi non solo lo sblocco delle vertenze contrattuali ma anche di esercitare una adeguata pressione per riuscire a risolvere la situazione insostenibile determinata dalla volontà negativa finora espressa dal governo. Deve essere chiaro a tutti che se tale situazione dovesse permanere, ci avvieremo verso iniziative sindacali più aspre ed estese».

A Tarquinia

Riunite per l'unità le segreterie confederali

Grave attacco di Ravecca alla UILM

E' iniziata ieri a Tarquinia la riunione delle segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL per discutere la situazione del processo unitario. Al centro del dibattito la proposta della CGIL di costituire una Federazione fra le tre Confederazioni, non come alternativa all'unità ma come ponte da costruire subito per arrivare in tempi certi all'unificazione sindacale. La riunione si è protratta per l'intera mattinata. Nel primo pomeriggio si è riunita la segreteria della UIL per precisare la propria posizione. La riunione proseguirà oggi e domani.

Intanto le decisioni scaturite dal quinto congresso della UILM (scioglimento dell'organizzazione al momento dell'unità organica con FIOM e FIM, nell'ambito di una strategia per l'unità dell'intero movimento sindacale, mantenendo i collegamenti con le Confederazioni), hanno provocato una polemica presa di posizione del segretario confederale della UIL Lino Ravecca.

Il «leader» dei socialdemocratici ha rilasciato una dichiarazione in cui se la prende col congresso della UILM, ma in realtà attacca Raffaele Vanni (segretario generale della UIL e capo della componente repubblicana). Vanni infatti non solo aveva presenziato al congresso svoltosi a Milano, ma aveva anche preso la parola sottolineando la piena validità del congresso stesso, scartando l'ipotesi di un qualsiasi provvedimento disciplinare nei confronti dell'organizzazione dei metalmeccanici di cui è segretario generale Giorgio Benvenuto.

Ravecca afferma invece di non aver voluto partecipare al congresso UILM «per non avallare deliberazioni delle quali contestiamo in modo assoluto la validità». Prosegue osservando che la segreteria della UIL (ma Vanni ha già detto di no, ndr) «ha il dovere di esprimere la più netta condanna», traendone le conseguenze «anche sul piano organizzativo». Ravecca si fa poi minaccioso nei confronti sempre di Vanni aggiungendo: «Nessuno pensi ad impossibili mediazioni o tolleranze». Nella dichiarazione c'è anche un falso. Vi si dice che la UILM ha voluto evitare il dibattito e il confronto per il futuro congresso confederale UIL (marzo '73). In realtà al congresso di Milano sono stati eletti anche i «rappresentanti della categoria» per il congresso confederale.

Intanto nuove spinte all'unità sindacale vengono da altre categorie e province. E' il caso di Varese dove le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL hanno confermato l'effettuazione contemporanea nei giorni 1 e 2 luglio 1972 dei congressi provinciali

Benzina: fermi il 14 e 15 i distributori

La federazione dei benzinai italiani (FAIB) ha proclamato due giornate nazionali di astensione dal lavoro della categoria per i giorni 14 e 15 giugno La chiusura degli impianti avverrà alle 20,30 del giorno 13; la riapertura alle 7 del 16 giugno. L'azione — è detto in un comunicato — rientra nel quadro dell'agitazione promossa dalla categoria per sostenere le proprie rivendicazioni riguardo al metodo di revisione dei prezzi petrolferi, all'aggiornamento dei margini sui carburanti e i lubrificanti, e agli orari di lavoro.

La politica di «ristrutturazione» portata avanti nel corso di questi anni dall'Eridania è andata contro gli interessi dei consumatori, dei coltivatori produttori e dei lavoratori. (Nella foto: una manifestazione a Ferrara per respingere l'attacco all'occupazione). Grave è stato ed è l'atteggiamento del governo, come dimostra il nullaosta concesso dal CIPE al monopolio saccarifero per costruire un nuovo impianto a Forlì mentre da tempo le tre centrali cooperative romagnole si stanno battendo per costruire il primo zuccherificio italiano cooperativo

Migliaia di bieticoltori manifestano per una nuova politica del settore

A Forlì cooperativa unitaria contro i piani dell'Eridania

Da tempo le centrali romagnole e il movimento democratico si stanno battendo per la costruzione del primo zuccherificio cooperativo italiano — Il Cipe ha dato invece il nullaosta al monopolio saccarifero per costruire nella zona un nuovo impianto

Dal corrispondente

FORLI', 12

Domenica mattina a Carpinello c'erano praticamente tutti i bieticoltori romagnoli Sono venuti in più di duemila, con decine di pullman stracarichi, da tutta la campagna Ravennate e dalle zone bieticole del Forlivese per dimostrare la loro volontà di lotta contro la politica di ristrutturazione portata avanti dal monopolio saccarifero e per rivendicare una programmazione democratica gestita da loro, dai loro organismi associativi e dagli enti elettivi.

Questi obiettivi di fondo erano sintetizzati nel motivo centrale della manifestazione: la prospettiva della costruzione del primo zuccherificio cooperativo del nostro paese, per cui da tempo si stanno battendo le tre centrali cooperative romagnole e il movimento democratico. La risposta di prospettiva venuta da Carpinello, dove oltre ai produttori e alle loro organizzazioni erano presenti i rappresentanti del più largo schieramento di forze politiche — dal PCI alla DC, dal PRI al PSI, al PSIUP — gli amministratori dei più importanti enti locali e della stessa Regione emiliana, è stata incoraggiante ed estremamente positiva, anche se non ci si è affatto nascosti i pericoli e gli ostacoli ancora da affrontare.

A un anno dalla costituzione del Consorzio per gli zuccherifici romagnoli, formato unitariamente dalle tre centrali cooperative forlinesi e ravennati (con l'adesione di sei cooperative bieticole in rappresentanza di oltre tremila soci) restano ancora gravi nodi da sciogliere. Primo tra tutti quello dello strapotere del monopolio saccarifero, a livello italiano e comunitario L'iniziativa dei produttori romagnoli associati segue infatti un cammino parallelo a quello dell'Eridiana. Presso la FEOGA giacciono attualmente due progetti da finanziare: uno dell'Eridiana, per lo stabilimento di Carpinello, che andrebbe a sostituire quelli di Classe e Forlì, l'altro del Consorzio dei produttori, sostenuto dalla Regione, dalle forze politiche locali, dalle amministrazioni dei comuni e delle Province interessate e dai sindacati.

Il monopolio, recentemente, ha ottenuto il nullaosta del CIPE a costruire il nuovo impianto, autorizzazione che è suonata come vera e propria mortificazione dalle indicazioni provenienti dall'esigenza dell'economia agricola romagnola e italiana, espressa unitariamente dal mondo contadino, politico e amministrativo. Lo scontro è perciò frontale e di grossa portata politica: da un lato il potere monopolistico dell'Eridiana, col suoi appoggi influenti, dall'altro i contadini, la società romagnola, che chiede autonomia, cerca di programmare secondo i suoi bisogni, si unisce per migliorare un importante settore della sua economia.

Alla manifestazione di Carpinello erano presenti anche gli onorevoli Flamigni e Giadresco (PCI).

f. a.

Mentre se ne importano oltre 5 milioni di quintali

ZUCCHERO BLOCCATO NEI MAGAZZINI

BOLOGNA, 12.

Il ministero delle Finanze ha reso noto che le partite di zucchero, per un totale di 174 mila quintali, prodotte in più durante la campagna saccarifera 1971-72 debbono rimanere immagazzinate fino al 31 gennaio '73 I competenti UTIF disporranno per il necessario vincolo presso i magazzini fiduciari. Il CNB di fronte a questo vincolo delle eccedenze rispetto ai contingenti di produzione precedentemente stabiliti, ha ribadito la propria ferma opposizione al provvedimento adottato.

L'emanazione di queste gravi norme rifiuta di fatto di attuare il conguaglio nazionale ripetutamente richiesto dal CNB e da tutte le organizzazioni sindacali dei produttori, al fine di porre termune ad una situazione scandalosa che vede i monopoli fare il commercio del contingente, non utilizzarlo a pieno, mentre le società non monopolistiche e particolarmente le cooperative sono punite per aver prodotto un quantitativo di zucchero superiore al loro contingente assegnato.

La situazione è addirittura assurda e autolesionista se pensiamo che mentre si mantiene in magazzino questo zucchero per il 1972-73 di produzione nazionale il nostro Paese, per fronteggiare le esigenze del consumo interno, si vede costretto ad importare 5 milioni di quintali di zucchero, favorendo con questa politica il mantenimento del prezzo più alto dello zucchero a consumo, rispetto agli altri Paesi della Comunità.

Occorre aggiungere che le cooperative e le altre società oggi punite dalla disposizione ministeriale, hanno garantito notevoli vantaggi economici e e contrattuali ai bieticoltori, mentre i monopoli hanno sottratto alle categorie 5 miliardi di lire.

L'Assozuccheri come è noto, ancora oggi rifiuta di firmare un accordo interprofessionale che accolga i contenuti dell'accordo Maraldi-Tesi e tantomeno le condizioni fatte dalle cooperative Ciò dimostra ancora una volta, per la ripresa del settore, la giustezza della lotta del CNB e delle organizzazioni sindacali, che ha come obiettivo la modifica radicale dell'attuale sistema di assegnazione dei contingenti di produzione, al fine di togliere dalle mani dei monopoli il controllo decisionale della produzione bieticola.

Domani, per l'intera giornata

Oltre 100.000 «alimentaristi» scioperano per i contratti

Sono i lavoratori delle conserve vegetali e delle bevande non alcoliche

Un settore dell'industria, che più degli altri, da tempo, e con continuità, è investito da un ampio movimento di lotta, è certamente quello «alimentare» Basterà ricordare che nei mesi scorsi sono stati rinnovati 10 contratti Le battaglie dei 200 mila lavoratori dei settori dolciari, conserve animali, alimenti zootecnici, lattiero caseari, vini e liquori, hanno segnato, per il contenuto delle piattaforme il salto di qualità della categoria: obiettivi qualificanti, e coerenti con la politica delle riforme e dello sviluppo della occupazione su: temi orario, qualifiche, ambiente e parità normativa, sono stati strappati, dopo mesi di compatti scioperi

E' sull'onda di questi successi che hanno aperto da alcune settimane il proprio scontro contrattuale i lavoratori delle conserve vegetali e delle bevande non alcoliche (raggruppando sotto questa dizione gli addetti al settore idrominerale e quelli delle bevande gassate). Successivamente poi sarà la volta degli 8 mila lavoratori della «birra», dei mugnai e pastai, di quelli dello zucchero, di alcune aziende definite genericamente «alimentari vari» e dei risieri Il quadro — come si vede dal solo dato quantitativo — è ricco.

Domani primo significativo appuntamento: scioperano in tutto il paese e per l'intera giornata i 60 mila lavoratori delle conserve vegetali, e i 50 mila delle bevande non alcoliche. Gli scioperi sono stati determinati, ambedue, dal l'atteggiamento padronale che già nei primi incontri (le trattative saranno riprese però rispettivamente giovedì e il 19) ha espresso il proprio rifiuto a tutti gli obiettivi della piattaforma indirizzati a mutare l'organizzazione del lavoro e a sviluppare l'occupazione (in particolare superamento del lavoro stagionale, salario garantito, contrattazione dell'ambiente, riduzione dello straordinario) Nel settore delle conserve vegetali — i padroni si chiamano, Cirio, Star, De Rica — le aziende sono concentrate in particolare a Salerno, a Napoli e Piacenza Decine di migliaia sono gli stagionali, i lavoratori cioè che operano con un contratto saltuario; fortissima la presenza dell'azienda di piccole e medie dimensioni Un dato quest'ultimo, su cui i grandi gruppi, consci anche della differenziata maturità sindacale dei lavoratori da zona a zona puntano la carta, provocatoria, di accordi aziendali separati. Gli scioperi articolati, che i lavoratori effettuano in questi giorni, sono per la loro compattezza la prima risposta a questo tentativo. Le resistenze padronali sono tanto più assurde se si considera che il costo di lavoro è fra i più bassi: l'ultimo contratto nazionale, fu siglato dopo sette anni. La contrattazione aziendale ha certo dato uno scossone alle terribili condizioni di lavoro di queste aziende: ma ancora, e in modo esasperato a tempi e ritmi pesanti si accompagnano umidità, sbalzi improvvisi di temperatura, ambienti malsani.

Per i lavoratori del settore acque minerali e bevande non alcoliche (Coca Cola, San Gemini Ferrarelle, Boario, San Pellegrino, Crodo) e anch'essi già impegnati in azioni contrattuali — tema centrale è la difesa e lo sviluppo della occupazione. In questo settore infatti, caratterizzato da una sempre più forte presenza di capitale straniero e da un processo di concentrazione alla piaga del lavoro stagionale si accompagna quella degli appalti, usati in particolare per la fase di distribuzione del prodotto (si pensi a questo proposito alla vicenda della Coca Cola romana). Si è giunti a circa 10 mila lavoratori «appaltati», nel corso di questi due anni. Il ricorso allo straordinario è l'altro strumento di supersfruttamento che il padronato usa

Queste lotte — come quelle prossime — si legge nel documento conclusivo del comitato direttivo della Fiziat-Cgil — sono terreno di impegno e di azione per affrontare i problemi del rapporto industria-agricoltura, della lotta per la riforma agraria e lo sviluppo della produzione collegate all'industria di trasformazione, per una diversa politica di intervento pubblico nell'industria alimentare, nella ricerca di forme unitarie di lotta con i braccianti, i contadini e le altre categorie di lavoratori.

Le lotte contrattuali e la distribuzione del reddito

Nell'industria i salari inferiori agli altri settori

All'origine lo schiacciamento delle qualifiche - Esso serve a comprimere la totalità delle retribuzioni lasciando i margini per una politica di privilegi corporativi

Gli industriali chimici e di altri settori impegnati nel rinnovo dei contratti hanno cercato di dimostrare ancora una volta la «inaccettabilità» delle richieste dei lavoratori per le loro conseguenze sul costo del lavoro. A sentir loro la posizione del salario del lavoratore industriale dovrebbe rimanere, rispettando le proporzioni attuali, sostanzialmente inferiore a quella di altri rapporti di lavoro dipendente. Ed il salario, in generale, dovrebbe rimaner sempre inferiore — come fonte di reddito — alla dinamica dei redditi non di lavoro. Insomma, un salario medio industriale di 135 mila lire mensili, qual'è quello accertato dall'ISTAT, andrebbe ancora bene nel momento in cui i funzionari dello Stato chiedono il loro milione al mese.

L'aspetto paradossale dell'attuale situazione è l'adesione alla tesi padronale di esponenti politici che parlano in nome della «politica dei redditi» se non, addirittura, della «pace sociale». Come se ci fosse un modo più pratico, per inasprire la contrapposizione di classe, che quello di porre l'inferiorità del salario industriale a base del sistema.

E' perciò utile richiamare, con alcuni dati della contabilità nazionale — che sappiamo molto imprecisi ma sempre significativi — qual'è la situazione.

Industria altri settori. Attualmente i lavoratori dipendenti dell'industria, che sono un po' più di 7 milioni, rappresentano il 54% del totale dei lavoratori dipendenti. I salari pagati alla manodopera industriale costituiscono tuttavia soltanto il 46,8% della massa salariale, cioè una quota minore. Non vi è dubbio che su questa inferiorità retributiva influisce la diversa composizione della manodopera per qualifiche, a cominciare dalla differenziazione costituita dalla bipartizione operai-impiegati. Ma proprio per questo le richieste di inquadramento unico e di riduzione del numero delle qualifiche vanno incontro ad un'esigenza di perequazione molto matura fra i lavoratori.

Salari industria - Consumi privati. La percentuale dei lavoratori dell'industria sul totale delle persone attive, compresi cioè anche gli «autonomi» (artigiani, contadini, imprenditori), è del 42%. Non è facile stabilire la massa del reddito di lavoro poichè la statistica procede in questo campo per arbitrarietà: non si è mai fatta un'indagine per accertare, nel reddito degli «autonomi», che cosa è reddito di lavoro e cosa invece reddito di capitale.

Preferiamo perciò fare il rapporto con un termine aleatorio ma per noi meglio identificabile, quello della massa di reddito spesa annualmente in *consumi privati.* Questo è un confronto al ribasso: a deprimere i consumi privati contribuisce, in Italia, sia l'elevata detrazione fiscale che il basso livello delle pensioni. Inoltre non vi è dubbio che piccole quote di salario industriale sono risparmiate e non consumate. Con questi elementi di compressione, ci sembra molto significativo che la massa dei salari industriali non raggiunga nemmeno la media di tutti gli altri partecipanti ai consumi privati, fermandosi al 36,8% del totale.

La situazione complessiva è dunque, molto approssimativamente, questa: su 100 lavoratori dipendenti i 54 che rappresentano il gruppo dei lavoratori dell'industria ricevono il salario di soli 47 lavoratori; su 100 lire di consumi i lavoratori tutti dell'industria, pur contribuendo almeno per il 42% alle attività lavorative, se ne attribuiscono per sole 37 lire. La massa degli anziani, il cui basso reddito è una delle cause del generale basso livello dei consumi privati, deve attingere spesso per vivere alle 37 lire su 100 del lavoro industriale che per questo in realtà è anche più basso.

Non vi è dubbio che uno degli scopi dell'attuale spinta contrattuale sia quello di operare uno spostamento a favore del salario nell'industria. Non è solo questione di generica «giustizia» quanto, invece, di rendere l'occupazione industriale, almeno non punitiva delle capacità che vi vengono impiegate. Esiste oggi una tale difficoltà di trovare lavoro per cui è raro che un'impresa industriale non trovi manodopera. La stessa emigrazione è stata, finora, un'emigrazione di lavoratori con livello di istruzione molto basso. Se però venisse sanzionata per il futuro l'attuale struttura dei salari, con le sue penalizzazioni a danno del lavoratore dell'industria italiana, non vi è dubbio che si incentiverebbero due tendenze negative: la ricerca di impieghi non industriali, poco importa se parassitari, e l'emigrazione di quote sempre più qualificate di manodopera.

Certo, i bassi salari dell'industria potrebbero veder migliorato il loro potere d'acquisto anche attraverso le riforme e l'aumento dei consumi sociali: aumento delle pensioni, fitti di abitazione a canone equo, trasporti a basso costo, aumento degli assegni familiari, prestazioni gratuite alle famiglie (asili, scuole). Il più elementare e diretto contributo al potere d'acquisto dei salari più bassi è la riduzione dei prezzi. Ma proprio in questo campo, dove i lavoratori si sono battuti dopo i contratti del 1969, padronato e governo hanno chiuso persino gli spiragli che a parole avevano aperto. Il rifiuto di queste misure sociali ha reso più aspro lo sfondo d'ineguaglianza economica nel quale vengono a collocarsi le scadenze contrattuali del 1972.

E' d'altra parte insostenibile che i lavoratori industriali debbano accontentarsi di maggiori consumi sociali — che pur non hanno — mentre le altre categorie di cittadini ampliano anche la quota di reddito liberamente spendibile in via privata.

I punti di conflitto politico generale sollevati dalle attuali scelte di politica contrattuale in campo salariale sono due. La struttura salariale molto differenziata, al di là delle obiettive differenze nella prestazione lavorativa, fà parte di una politica generale di compressione al ribasso dei salari da cui i gruppi dirigenti ricavano, poi, i margini per le concessioni corporative di stipendi elevati per ristretti gruppi. Avvicinare i livelli salariali non si può senza aumentarne sostanzialmente la massa. In secondo luogo, però, questo spostamento comporta che lo sviluppo industriale sia finanziato mediante spostamento di risorse oggi utilizzate in altri settori, e la migliore utilizzazione di quelle già assegnate all'industria. Ciò richiede una direzione politica degli investimenti. I 4500 miliardi che l'industria chimica di base chiede per i prossimi quattro anni possono essere impiegati con risultati molto diversi: se i lavoratori accettassero meno salario non è detto che parte di questi investimenti non siano impiegati, ad esempio, per creare una capacità produttiva che rimarrà inutilizzata o che servirà a fornire sottocosto i mercati esteri. Anzi, con l'attuale livello di domanda del mercato interno — e la domanda globale ha come parte essenziale la capacità di consumo finale, il salario ed i suoi annessi — la destinazione di quegli investimenti allo spreco è scontata.

Sul tipo di salario dell'industria si decide dunque, anche il tipo di sviluppo che sceglieremo per tutta la società italiana.

r. s.

Sui problemi di riforma della P.A.

Lettera degli statali ai gruppi parlamentari

Le federazioni CGIL, CISL, UIL chiedono un colloquio

Nuova iniziativa delle Federstatali CGIL, CISL e UIL sui problemi della riforma della Pubblica Amministrazione. Le segreterie federali di categoria hanno inviato ai gruppi parlamentari della DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI, una lettera in cui richiedendo un colloquio, si fa notare che «a circa tre anni dalla emanazione della seconda legge di delega (la n. 775 del 1969) per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti civili dello Stato, e per il riordinamento delle amministrazioni, parecchi dei contenuti qualificanti della legge medesima rimangono ancora da attuare».

Dopo aver ricordato l'atteggiamento assunto nel più recente passato dalle tre Federstatali in ordine al progetto di decreto delegato concernente la dirigenza statale, la lettera ai gruppi parlamentari così prosegue: «A tutt'oggi il governo non ha ancora fatto conoscere i tempi, i modi e i contenuti dei provvedimenti che intende adottare al riguardo, pur fornendo generiche ed imprecise assicurazioni sulla stretta connessione tra il decreto in questione e gli atti concernenti il riordinamento dei vari dicasteri, avuto altresì riguardo alla esigenza di una reale chiarezza retributiva e di una effettiva omnicomprensività stipendiale».

«L'avvenuto insediamento del Parlamento della sesta legislatura repubblicana — conclude la lettera — e la conseguente costituzione dei gruppi parlamentari, hanno indotto le tre federazioni nella determinazione di rivolgere appello agli stessi in quanto ritengono opportuna — nella più congeniale sede dell'organo autentico detentore della volontà legislativa — una valutazione dei modi e dei tempi di attuazione della delega di cui alla legge 775 da parte del governo»

Postelegrafonici

Previsti nuovi incontri con l'Amministrazione

Riforma e potenziamento dei servizi delle poste e telecomunicazioni, soppressione degli appalti, apertura di una trattativa con i sindacati per le rivendicazioni economiche: questi impegni presi dal ministro nel corso di una riunione tenuta nei giorni scorsi con i sindacati dei postelegrafonici, sulla base dei quali le organizzazioni dei lavoratori hanno deciso di sospendere le azioni sindacali, dovranno essere verificati nei prossimi giorni.

Sono infatti previsti una serie di incontri con l'amministrazione postale

È uscito il n. 5 - maggio 1972 di

NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE

PROBLEMI DELLA PACE E DEL SOCIALISMO

LE RADICI STORICO-ECONOMICHE DELLA QUESTIONE IRLANDESE (da Marxism today)

Il Giappone ad una svolta? (da Cahiers du communisme)

Il fallimento della «vietnamizzazione» (da Sud Vietnam en lutte)

Portogallo: Una piattaforma per l'unità antifascista

Spagna: Appello per il Primo maggio

Grecia: Cinque anni dopo il putsch

Il congresso del PG degli Stati Uniti

Medio Oriente: La crisi della Resistenza palestinese

David Ricardo: Nel bicentenario della nascita

ABBONATEVI

Riceverete in omaggio una stampa a 6 colori di ENNIO CALABRIA (Einstein)

Prezzo dell'abbonamento annuo L. 4.000

Versamento sul c.c.p. n. 1/14184, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a «Nuova Rivista Internazionale», Via Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma